

Sostenibilità ambientale e sviluppo sostenibile

Quali sfide per l'ecosistema
urbano del futuro?

A cura di

Valerio Mancini

Direttore del Centro di Ricerca della Rome Business School

Mattia Loli

Membro della Segreteria Nazionale di Legambiente



ROME BUSINESS SCHOOL
Research Center



in collaborazione con
LEGAMBIENTE

Valerio Mancini

**Rome Business School
Research Center
Direttore**

Analista e politologo esperto di relazioni internazionali. Ha lavorato come ricercatore per l'Istituto Interregionale delle Nazioni Unite per la Ricerca sul Crimine e la Giustizia (UNICRI – Torino e Roma), come consulente per l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC – Bogotá e Vienna) e per l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE – Parigi) e come analista presso il MAOC (N), Centro di Analisi ed Operazioni Marittime (Narcotici) con sede a Lisbona. È stato assistente del Ministro Plenipotenziario presso la Rappresentanza permanente d'Italia all'OCSE, volontario per diverse ONG e Fondazioni per lo sviluppo di progetti sociali legati alla prevenzione del crimine e alla diffusione della cultura della legalità in America latina. Ha collaborato come fundraiser con il Comitato Giovani della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO ed è stato Co-fondatore dell'associazione "BluAction.org", legata alle tematiche di sostenibilità ed ha lavorato per diversi centri di ricerca in Italia e all'estero. Ha partecipato alla creazione della rete di imprese "L'AIK" impegnate nella ricerca di fondi e sviluppo di progetti per il settore pubblico e le PMI nel cratere sismico abruzzese e, come export manager, ha partecipato a numerose missioni imprenditoriali all'estero. Attualmente collabora con l'Accademia Internazionale per la Sicurezza e la Difesa, MASTERY ed è stato recentemente nominato Direttore del Dipartimento di Criminalità Transnazionale presso il MISAP – Multidisciplinary Institute for Security management and Antisociality Prevention.

INTRODUZIONE

LA SFIDA EUROPEA E L'ECOSISTEMA URBANO IN ITALIA*	6
Lo stato dell'ambiente in Europa	7
Il <i>Green New Deal</i> europeo	9
La vivibilità ambientale delle città italiane	11

LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE AI TEMPI DEL COVID-19**

Emergenza climatica e riconversione ecologica	14
Come utilizzare in modo sostenibile le risorse del <i>Next Generation EU</i> ?	19
Conclusioni	

Riferimenti

*A cura di Valerio Mancini, Direttore del Centro di Ricerca della Rome Business School

**A cura di Mattia Lolli, membro della Segreteria Nazionale di Legambiente

Introduzione

Fino a qualche anno fa il tema dei cambiamenti climatici veniva percepito da gran parte dell'opinione pubblica come un problema lontano, una questione ristretta agli addetti ai lavori del mondo scientifico e ambientalista. **Da qualche anno però ormai gli effetti della crisi climatica si stanno manifestando in maniera fin troppo evidente nelle nostre città e nei nostri territori**, rendendo drammaticamente reale lo scenario di emergenza su cui la comunità scientifica internazionale ha cercato di mettere in guardia i Governi fin dal 1992, con la convenzione quadro sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite, United Nation Framework Convention on Climate Change (UNFCCC). La tendenza purtroppo appare irreversibile. Ormai sembra scontato che anno dopo anno vengano superati i record per l'anno ed il mese più caldo da quando sono iniziate le misurazioni delle temperature o la maggiore concentrazione di emissioni di gas serra in atmosfera.

Nonostante gli sforzi degli ultimi anni, **l'Europa non riuscirà a centrare gli obiettivi fissati per il 2030 senza un intervento urgente**, nell'arco dei prossimi dieci anni, che affronti l'allarmante tasso di perdita di biodiversità, gli effetti sempre maggiori dei cambiamenti climatici e l'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali. La relazione dell'Agenzia europea dell'ambiente (AEA) sullo "Stato dell'Ambiente", mostra come il Vecchio Continente debba affrontare sfide senza precedenti. Tuttavia, si ravvisano margini di speranza, data la maggiore consape-

volezza generale della necessità di cambiare rotta verso un futuro sostenibile, l'adozione di innovazioni tecnologiche, le iniziative comunitarie sempre più numerose ed il potenziamento delle misure dell'UE come ad esempio nel caso del *Green Deal* europeo. Riconoscendo queste sfide, l'UE si è impegnata a conseguire una serie di obiettivi a lungo termine per la sostenibilità con il fine generale di «vivere bene entro i limiti del nostro pianeta».

In Europa, sebbene le politiche continentali sull'ambiente e il clima abbiano contribuito a migliorare la situazione negli ultimi decenni, i progressi compiuti non sono sufficienti e le prospettive per i prossimi anni sono tutt'altro che rosee. C'è da dire che di fronte alle **nuove sfide dettate dalla pandemia globale**, le istituzioni europee hanno finora seguito la strada migliore: è stato rilanciato infatti il cosiddetto *Green Deal*, varato prima dell'esplosione dell'emergenza, con l'innalzamento degli obiettivi di riduzione delle emissioni climateranti, il **Recovery Fund** e il **programma Next Generation Eu, che per il 37% dovrà essere destinato alla transizione ecologica**. Come vedremo, questi fondi riguarderanno in gran parte investimenti consistenti sulle aree urbane.

A tal proposito, l'Italia non può perdere questa irripetibile occasione che può proiettare **le nostre città verso un futuro più sostenibile e sicuro**. Dopo decenni di discussioni, analisi dei problemi e definizione della loro soluzione abbiamo la possibilità di risolverne una gran parte grazie ai fondi europei.

La seguente ricerca ha l'obiettivo di mettere in luce che, proprio con il supporto dei nuovi finanziamenti UE si potrà, tra le altre cose:

- intervenire sulle performance energetiche degli edifici, promuovendo **efficienza energetica** e produzione distribuita da **fonti rinnovabili**
- acquistare **nuovi mezzi pubblici a trazione elettrica per alleviare la vita quotidiana ai milioni di pendolari e ridurre l'inquinamento atmosferico in città**
- realizzare **impianti per produrre compost e biometano per ridurre i dispendiosi e contaminanti viaggi dell'organico differenziato**
- tappare le falle della rete di trasporto e distribuzione dell'acqua potabile
- costruire i **depuratori mancanti e adeguare quelli esistenti**
- mettere in pratica quegli **interventi di adattamento alla crisi climatica per ridurre il rischio idrogeologico in area urbana.**

Analizzeremo, inoltre, i dati dell'ultimo rapporto **"Ecosistema Urbano 2020"** che esamina oltre 30mila dati raccolti attraverso questionari inviati da Legambiente ai 104 Comuni capoluogo d'Italia. **I risultati non sono affatto confortanti e mostrano notevoli criticità e numerose performance ambientali scadenti o pessime:** sono ancora molte, in-

fatti, le città italiane in allarme inquinamento atmosferico o incapaci di assicurare un corretto ciclo dei rifiuti, le reti idriche sono piene di buchi che disperdono nel nulla quantità enormi di acqua potabile, si amplia il divario tra chi migliora nel trasporto pubblico e chi ha mezzi pubblici non adeguati alle esigenze di mobilità delle persone, mentre resta ancora drammatica la situazione legata alla sicurezza stradale.

Ci soffermeremo, infine, sull'irripetibile opportunità dei **Paesi europei di poter sfruttare i prossimi dieci anni per potenziare e accelerare drasticamente le misure finalizzate a riportare il Vecchio continente sulla traiettoria giusta per raggiungere i suoi obiettivi e le sue finalità politiche di medio e lungo termine in campo ambientale**, al fine di evitare conseguenze irreversibili.

Se si vogliono raggiungere gli obiettivi prefissati però occorrerà dare concretezza agli obiettivi delle politiche attuali e migliorare il coordinamento tra queste ultime. Saranno necessarie anche ulteriori misure per operare un mutamento profondo dei principali sistemi di produzione e di consumo alla base del nostro moderno stile di vita, come ad esempio l'alimentazione, l'energia e la mobilità, i cui effetti sull'ambiente sono sostanziali.



Lo stato dell'ambiente in Europa

L'ambiente in Europa si trova a un punto di svolta. Secondo il rapporto "L'ambiente in Europa: stato e prospettive nel 2020 (SOER 2020)", abbiamo uno stretto margine di opportunità nel prossimo decennio per potenziare le misure finalizzate a proteggere la natura, attenuare gli effetti dei cambiamenti climatici e ridurre drasticamente il nostro consumo di risorse naturali.

Il SOER 2020 è la più completa valutazione ambientale mai effettuata in Europa. Rappresenta un quadro concreto della situazione per quanto riguarda il raggiungimento degli obiettivi strategici del 2020 e del 2030 nonché di quelli a più lungo termine del 2050 per il conseguimento di un futuro sostenibile a basse emissioni di carbonio. Dalla relazione emerge che, riducendo le emissioni di gas a effetto serra, l'Europa ha già compiuto notevoli progressi nel corso degli ultimi vent'anni in termini di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici. Segnali di miglioramento sono evidenti anche in altri settori, quali quello dell'inquinamento atmosferico e idrico, e con l'adozione di nuove politiche per affrontare il problema dei rifiuti in plastica, per promuovere l'economia circolare e la bioeconomia. Da considerare infine anche l'iniziativa per la finanza sostenibile dell'UE, la prima di questo tipo sul ruolo del settore

finanziario nell'indirizzare la necessaria transizione verso un futuro sostenibile.

Nel complesso però le tendenze ambientali in Europa non sono migliorate dall'ultimo rapporto sullo stato dell'ambiente pubblicato dall'AEA nel 2015. La valutazione illustra che la maggior parte degli obiettivi per il 2020, soprattutto quelli sulla biodiversità, non sarà raggiunta, anche se vi è ancora la possibilità di centrare quelli a più lungo termine e quelli fissati per il 2030 e il 2050. Va segnalato altresì negli ultimi anni un rallentamento in alcune aree importanti dei progressi sulla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, le emissioni industriali, la produzione di rifiuti, il miglioramento dell'efficienza energetica e la percentuale di energia rinnovabile. Al ritmo attuale, non sarà possibile conseguire gli obiettivi energetici e climatici per il 2030 e il 2050.

Realizzare la visione dell'Europa di un futuro sostenibile e a basse emissioni di carbonio è però ancora possibile. Il rapporto SOER 2020 indica sette aree chiave in cui è necessaria un'azione imminente per rimettere il continente in carreggiata affinché possa raggiungere gli obiettivi e le ambizioni fissate per il 2030 e il 2050 (tabella 1):



Tabella 1. Sette punti chiave per il futuro sostenibile europeo

Fonte: Rapporto SOER 2020

<p>1. Realizzare il potenziale non sfruttato delle attuali politiche ambientali La piena attuazione delle politiche esistenti farebbe avanzare notevolmente l'Europa verso il raggiungimento dei suoi obiettivi ambientali per il 2030.</p>
<p>2. Adottare la sostenibilità come quadro di riferimento per l'elaborazione delle politiche Lo sviluppo di quadri strategici a lungo termine con obiettivi vincolanti – a cominciare dal sistema alimentare, dalle sostanze chimiche e dallo sfruttamento del suolo – stimolerà e guiderà azioni coerenti in vari settori d'intervento e in tutta la società.</p>
<p>3. Mettersi alla guida dell'azione internazionale verso la sostenibilità L'UE dovrebbe utilizzare la propria influenza diplomatica ed economica per promuovere l'adozione di accordi internazionali ambiziosi in settori quali la biodiversità e l'uso delle risorse.</p>
<p>4. Promuovere l'innovazione nella società La possibilità di cambiare rotta dipenderà strettamente dalla nascita e la diffusione di diverse forme di innovazione che possano innescare nuovi modi di pensare e di vivere.</p>
<p>5. Aumentare gli investimenti e riorientare il settore finanziario per supportare progetti e imprese sostenibili Per raggiungere questo obiettivo occorre investire nel futuro, facendo pieno uso dei fondi pubblici per sostenere l'innovazione e soluzioni fondate sulla natura, aggiudicando appalti sulla base di criteri di sostenibilità e prestando sostegno alle regioni e ai settori interessati. Questo implica impegnare anche il settore finanziario in investimenti sostenibili attraverso l'attuazione ed il miglioramento del piano d'azione sulla finanza sostenibile dell'UE.</p>
<p>6. Gestire i rischi e garantire una transizione socialmente equa Affinché la transizione verso la sostenibilità sia efficace, le società dovranno riconoscere i rischi potenziali, le opportunità e i compromessi nonché individuare le modalità per gestirli. Le politiche nazionali e dell'UE svolgono un ruolo essenziale nella realizzazione di "transizioni giuste", assicurandosi che nessuno rimanga indietro.</p>
<p>7. Creare più conoscenze e competenze Tale politica comporta un'ulteriore enfasi sulla comprensione dei sistemi responsabili delle pressioni ambientali, dei percorsi verso la sostenibilità, delle iniziative promettenti e degli ostacoli al cambiamento. È necessario rafforzare ulteriormente le capacità di farsi strada in un mondo in rapido mutamento e di investire in istruzione e competenze.</p>

Il Green New Deal europeo

I cambiamenti climatici e il degrado ambientale rappresentano quindi una minaccia enorme per il nostro pianeta. Per superare queste sfide, l'UE ha bisogno di una nuova strategia che trasformi l'Unione in un'economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva a partire da obiettivi ambiziosi:

- nel 2050 non siano più generate emissioni nette di gas a effetto serra
- la crescita economica sia dissociata dall'uso delle risorse
- nessuna persona e nessun luogo sia trascurato.

Il *Green Deal* europeo rappresenta quindi il percorso necessario per rendere sostenibile l'economia dell'UE e prevede un piano d'azione volto a:

- promuovere l'uso efficiente delle risorse passando a un'economia pulita e circolare
- tutelare la biodiversità e ridurre l'inquinamento

Come abbiamo visto, infatti, L'Unione Europea intende raggiungere la "neutralità climatica" nel 2050 e, per conseguire tale obiettivo, sarà necessaria un'azione comune che coinvolga tutti i settori dell'economia continentale, tra cui:

- investire in tecnologie rispettose dell'ambiente
- sostenere l'industria nell'innovazione
- introdurre forme di trasporto privato e pubblico più pulite, più economiche e più sane
- promuovere la transizione energetica dalle fonti fossili alle energie rinnovabili
- garantire una maggiore efficienza energetica degli edifici
- collaborare con i partner internazionali per migliorare gli standard ambientali mondiali.

L'UE fornirà, inoltre, sostegno finanziario e assistenza tecnica per aiutare i soggetti più colpiti dal passaggio all'economia verde. Si tratta del cosiddetto meccanismo per una transizione giusta, che contribuirà a mobilitare almeno 100 miliardi di euro per il periodo 2021-2027 nelle regioni considerate più vulnerabili.

A partire da queste considerazioni e dalla necessità di immaginare un piano per la ripartenza che metta al centro l'ambiente e lo sviluppo sostenibile, gli Stati generali della green economy si sono quindi concentrati proprio su un possibile pacchetto di misure e di proposte programmatiche che riguardano i cinque settori strategici della green economy (Tabella 2).

Tabella 2. I 5 settori strategici della green economy

Fonte: <https://www.eea.europa.eu/it/publications/l-ambiente-in-europa-stato-e-prospettive-2020>

1. energia e clima
2. economia circolare
3. green city e territorio
4. mobilità urbana
5. sistema agroalimentare

Sono tutti settori chiave su cui intervenire per avviare la riconversione ecologica. In particolare, le proposte spaziano dalle innovazioni tecnologiche per la produzione di idrogeno verde all'adozione di criteri stringenti per indirizzare gli investimenti; dagli incentivi per tecnologie di riciclo dei rifiuti plastici e del settore edile all'aumento fino al 30% del territorio e del mare tutelato; dalla riduzione del tasso di motorizzazione privato italiano al di sotto di 500 auto per 1.000 abitanti entro il 2030; fino all'incremento dell'agricoltura biologica al taglio dei fertilizzanti chimici e una graduale carbon tax.



Tabella 3. Macro-obiettivi del Green Deal europeo

Fonte: ASVIS - Dal Green Deal al Next Generation EU

Nell'ambito del *Green Deal* la Commissione Europea intende quindi riorientare il processo di coordinamento macro-economico del semestre europeo per integrarvi i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile - OSS delle Nazioni Unite, al fine di porre la sostenibilità e il benessere dei cittadini al centro della politica economica e rendere gli stessi OSS il pilastro della definizione delle politiche e degli interventi dell'UE. Il *Green Deal* si articola nei macro-obiettivi riportati nella Tabella 3:

I. Rendere più ambiziosi gli obiettivi dell'UE in materia di clima per il 2030 e il 2050 con la previsione di alzare al 50-55% il taglio di emissioni di gas-serra al 2030 e la definizione di una legge europea per la neutralità climatica al 2050
II. Garantire l'approvvigionamento di energia pulita, economica e sicura, in coerenza con il processo di riduzione delle emissioni, con priorità all'efficienza energetica, garantendo prezzi accessibili per consumatori e imprese, in un mercato europeo interconnesso e digitalizzato
III. Mobilitare l'industria per un'economia pulita e circolare, prevedendo una strategia industriale dell'UE, un nuovo piano per l'economia circolare, l'utilizzo delle tecnologie digitali come strumento per il conseguimento degli obiettivi di sostenibilità del <i>Green Deal</i>
IV. Costruire e ristrutturare in modo efficiente sotto il profilo energetico e delle risorse favorendo l'avvio di un'"ondata di ristrutturazioni" di edifici pubblici e privati, per far fronte alla duplice sfida dell'efficienza energetica e dell'accessibilità economica dell'energia
V. Accelerare la transizione verso una mobilità sostenibile e intelligente, nella direzione della neutralità climatica e della riduzione dell'inquinamento dell'aria soprattutto nelle città, anche attraverso la multimodalità automatizzata e interconnessa e la diffusione di combustibili alternativi sostenibili
VI. Progettare un sistema alimentare giusto, sano e rispettoso dell'ambiente "Dal produttore al consumatore" (from farm to fork), con l'obiettivo di divenire riferimento mondiale per la sostenibilità, attraverso una strategia specifica coerente anche con il principio dell'economia circolare
VII. Preservare e ripristinare gli ecosistemi e la biodiversità, definendo una nuova strategia per la biodiversità che assicuri che l'UE svolga un ruolo fondamentale per l'arresto della perdita di biodiversità a livello internazionale nelle prossime negoziazioni 2020 della Convenzione per la diversità biologica, perseguendo il principio che tutte le politiche dell'UE contribuiscano a preservare e ripristinare il capitale naturale europeo
VIII. Obiettivo "inquinamento zero" per un ambiente privo di sostanze tossiche, con l'adozione nel 2021 di uno specifico piano d'azione, con la finalità di coniugare una migliore tutela della salute e dell'ambiente, stimolando la capacità d'innovazione e una maggiore competitività a livello mondiale

La vivibilità ambientale delle città italiane

Abbiamo visto che uno degli obiettivi principali del *Green Deal* europeo riguarda proprio la riqualificazione dal punto di vista ambientale dei centri urbani. In tal senso, l'obiettivo primario è quello di aumentare gli investimenti con lo scopo di potenziare il trasporto pubblico, la *sharing mobility*, le piste ciclabili, facendo scendere entro il 2030 il tasso di motorizzazione privato italiano al di sotto di 500 auto per 1.000 abitanti e, inoltre, estendere gli eco-incentivi all'elettrificazione. L'obiettivo è quello di raggiungere nei prossimi 10 anni la quota del 25% dei consumi di energia prodotta da fonti rinnovabili nel settore dei trasporti.

A tal proposito, come emerge dal rapporto annuale di Legambiente **"Ecosistema urbano 2020"**, che esamina oltre 30mila dati raccolti attraverso questionari inviati ai 104 Comuni capoluogo, in Italia, i centri urbani rappresentano il fulcro del Paese e quindi della ripartenza post-Covid verso un futuro sostenibile.

Il rapporto ha messo in luce una situazione poco confortante e un'Italia a due velocità: la prima più dinamica e attenta alle nuove scelte urbanistiche, ai servizi di mobilità, alle fonti rinnovabili, alla progressiva restituzione di spazi pubblici ai cittadini, alla crescita delle aree naturali. La seconda, più statica con un andamento troppo "lento" nelle performance ambientali delle metropoli soprattutto sul fronte smog, trasporti, raccolta differenziata e gestione idrica. A testimoniare in primis le città di **Trento, Mantova, Pordenone, Bolzano e Reggio Emilia in vetta alla classifica generale** che si basa sui dati comunali relativi al 2019, quindi ad un contesto pre-emergenza sanitaria da Covid-19. Le città di Trento e Mantova mantengono come per il 2018 il primo e il secondo posto in graduatoria con buone performance complessive, seguite da Pordenone che conquista il terzo posto superando così Bolzano che scende al quarto posto. Quinta la città di Reggio Emilia protagonista di una rincor-

sa alla top ten costante negli ultimi anni. **In fondo alla graduatoria troviamo invece: Pescara (102esima), Palermo (103esima) e Vibo Valentia (104esima).**

Non può mancare uno sguardo alle grandi città. Nella classifica generale di "Ecosistema Urbano 2020" troviamo in ripresa Torino 80esima in graduatoria (nel 2018 era 88esima) e Bari 84esima (lo scorso anno era 87esima), lieve calo invece per Bologna 16esima (lo scorso anno era 13esima) e Venezia 27esima (lo scorso anno era 16esima). In generale i grandi centri faticano a dare risposte alle criticità che le caratterizzano. Fa eccezione Milano (29esima), sempre più attenta negli ultimi anni alla mobilità sostenibile e, in generale, al rispetto per l'ambiente. Il capoluogo lombardo, infatti, è l'unica grande città ad avere una rete idrica che perde molto meno del 25% dell'acqua immessa in rete: quarta assoluta con appena il 13,7% di perdite (era 15,2% lo scorso anno).

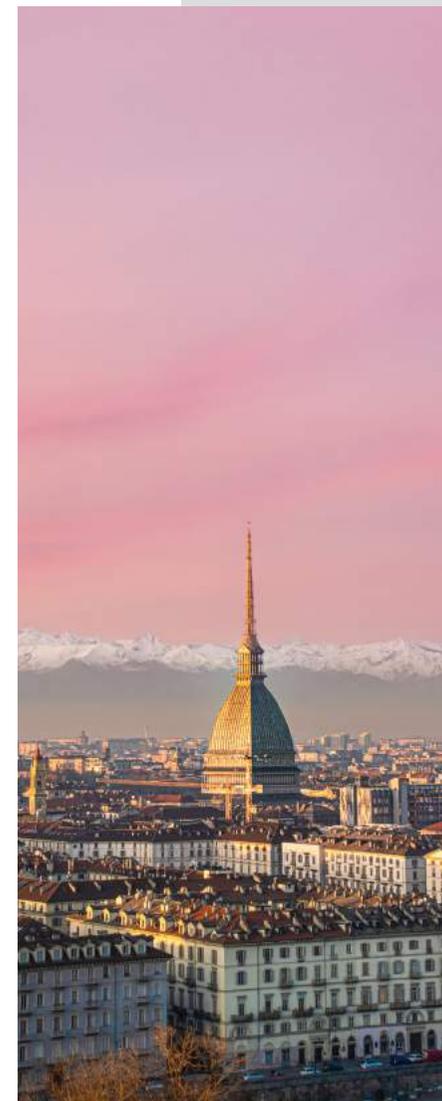


Tabella 4. Ecosistema Urbano di Legambiente. Classifica 2020 (dati 2019)

Fonte: Legambiente, Ecosistema Urbano, 2020 - Il punteggio, in centesimi, viene assegnato sulla base dei risultati qualitativi ottenuti nei 18 indicatori considerati da Ecosistema Urbano che coprono sei principali aree tematiche: aria, acqua, rifiuti, mobilità, ambiente urbano, energia

Pos.	Città	Punt.	Pos.	Città	Punt.	Pos.	Città	Punt.	Pos.	Città	Punt.
1	Trento	79,98	27	Venezia	61,31	53	Pavia	54,17	79	Crotone	42,55
2	Mantova	76,75	28	Oristano	60,59	54	Arezzo	54,16	80	Torino	42,43
3	Pordenone	76,71	29	Milano	60,22	55	Pisa	53,82	81	Brindisi	42,31
4	Bolzano	75,86	30	Bergamo	60,11	56	Aosta	53,80	82	Grosseto	41,99
5	Reggio Emilia	74,69	31	Avellino	59,85	57	Lecce	53,80	83	Pistoia	41,64
6	Belluno	74,38	32	Cagliari	59,77	58	Vicenza	53,70	84	Bari	41,61
7	Parma	74,01	33	Gorizia	59,71	59	Vercelli	52,88	85	Monza	41,46
8	Cosenza	70,58	34	Brescia	59,68	60	Benevento	52,74	86	Taranto	41,28
9	Biella	69,45	35	Terni	59,41	61	Modena	52,41	87	Caltanissetta	40,96
10	Verbania	68,89	36	Teramo	59,14	62	Varese	52,32	88	Foggia	40,69
11	Treviso	67,77	37	Como	58,97	63	Lecco	51,93	89	Roma	38,94
12	Forlì	67,62	38	Rieti	58,64	64	Asti	51,89	90	Napoli	38,91
13	Cremona	66,61	39	Padova	58,07	65	Piacenza	51,13	91	Campobasso	38,53
14	Rimini	65,75	40	Trieste	57,70	66	Enna	50,93	92	Massa	37,13
15	Cuneo	63,85	41	Nuoro	57,63	67	Sassari	49,53	93	Alessandria	36,48
16	Bologna	63,75	42	Novara	56,40	68	Prato	49,39	94	Matera	36,19
17	La Spezia	63,70	43	Genova	56,02	69	Ascoli Piceno	48,89	95	Caserta	35,98
18	Sondrio	63,53	44	Ancona	55,83	70	Verona	48,73	96	Latina	35,44
19	Macerata	63,46	45	Livorno	55,82	71	Viterbo	47,80	97	Messina	34,61
20	Pesaro	63,30	46	Savona	55,80	72	Frosinone	47,18	98	Isernia	33,97
21	Lucca	62,96	47	L'Aquila	55,47	73	Chieti	46,52	99	Siracusa	32,15
22	Ferrara	62,86	48	Siena	55,26	74	Reggio Calabria	46,09	100	Ragusa	29,44
23	Perugia	62,36	49	Imperia	54,92	75	Potenza	45,90	101	Catania	27,48
24	Firenze	62,36	50	Agrigento	54,42	76	Trapani	44,85	102	Pescara	27,24
25	Lodi	62,22	51	Ravenna	54,41	77	Salerno	44,79	103	Palermo	27,06
26	Udine	62,18	52	Catanzaro	54,31	78	Rovigo	42,76	104	Vibo Valentia	23,31

In tale contesto, emerge comunque un dato positivo per la città di **Roma** che, per essere il principale centro urbano del Paese, non presenta dati particolarmente allarmanti sulla qualità dell'aria. Inoltre, la capitale è in testa alla classifica europea delle corsie per bici pianificate (ma purtroppo ancora da realizzare) con 150 km di progetti, seguita da Bologna con 94. Milano invece ha creato 35 km di ciclabili e trasformerà molti controviali in strade urbane ciclabili con limite a 30 km/h e precedenza ai ciclisti.

Nel nostro Paese la sfida, ora, deve essere quella di pianificare al meglio gli interventi dandogli continuità, prendendo spunto dalle buone performance di altre città europee. Far sì che il Governo istituisca finalmente una cabina di regia per le città e, utilizzando con criterio il Recovery Fund europeo, sostenga e spinga i sindaci a seguire con decisione la strada della sostenibilità, avviando e rafforzando quei progetti che rappresentano l'unica alternativa per stare al passo con l'Europa e il resto del mondo.



La sostenibilità ambientale ai tempi del covid-19

Emergenza climatica e riconversione ecologica

Come ci racconta il rapporto Città Clima di Legambiente* anche il 2020 è stato un anno terribile per gli effetti del riscaldamento globale: temperatura massima negli ultimi 17 anni ad Agosto nel Regno Unito (con 36,4 gradi), mentre in California, ed in tutto l'ovest americano, la siccità ha portato ad un numero di incendi impressionanti, tra i quali il secondo ed il terzo peggior incendio nella storia dello Stato. Il mese di Settembre 2020 è stato il più caldo mai registrato, secondo il programma di osservazione europea Copernicus. Le tempeste subtropicali Theta e Iota, rispettivamente la 29a e 30a dell'anno, superando le 28 tempeste del 2005, hanno reso la stagione degli uragani del 2020 la più impegnativa di sempre. Il Rapporto WMO sul clima globale del 2020, afferma che il 2019 si è chiuso facendo registrare una temperatura media globale superiore di 1,1°C rispetto al periodo preindustriale. In "Statement on the State of the Global Climate in 2019" si sottolinea come gli ultimi cinque anni siano stati anche i cinque più caldi mai registrati, mentre dal 1980 in poi ogni decennio ha rappresentato quello record per il caldo, a partire dal 1850. L'altro dato preoccupante riguarda le concentrazioni globali di CO₂, che hanno superato la soglia di 410 ppm, attestandosi ad oltre 411 ppm a Settembre 2020, nonostante i lockdowns diffusi in tutte le parti del globo e per diversi mesi causa Covid-19. Per fare un confronto, negli anni '50, le prime rilevazioni evidenziavano concentrazioni stabili attorno a 310 ppm, mentre nel 1997, anno della firma del trattato di Kyoto, oscillavano tra 360 e 366 ppm. I mari diventano più caldi e si riduce la capacità

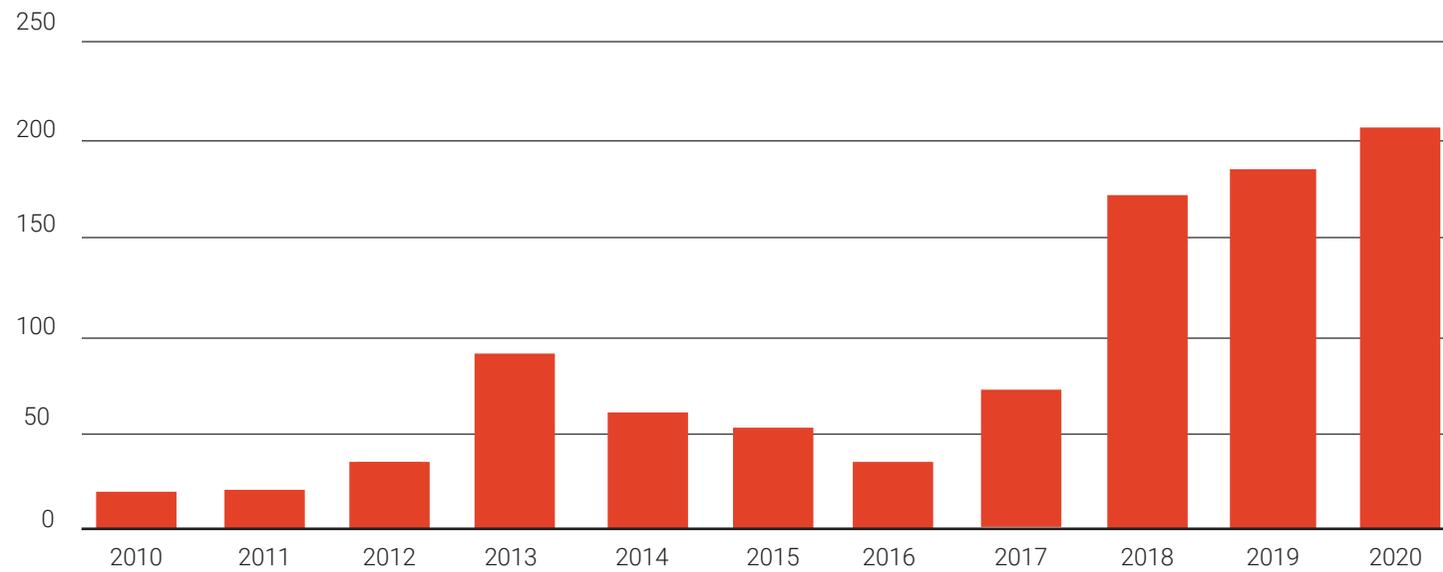
di assorbimento di anidride carbonica, con un nuovo record nel 2019. La temperatura degli oceani è stata infatti di 0,075 °C al di sopra della media tra il 1981 e il 2010 e, mentre nel 2018 si sono registrati i più alti valori di contenuto di calore oceanico nei primi 700 metri di profondità, nel 2019 l'incremento è stato accentuato dalla superficie fino alla profondità di 2.000 metri. Proprio i mari e gli oceani rappresentano uno degli impatti più devastanti per la popolazione mondiale. L'innalzamento dei mari, infatti, potrebbe arrivare fino a 6 metri secondo le simulazioni dell'Istituto di ricerca sull'impatto climatico di Potsdam, Università di Potsdam e Columbia University di New York. Aree metropolitane come Londra, Amburgo, New York sarebbero duramente colpite. Lo studio mostra gli effetti dell'innalzamento delle temperature sui ghiacci della calotta polare antartica, che contiene più della metà dell'acqua dolce della Terra. A causa della sua estensione, il potenziale dell'Antartide per il contributo all'innalzamento del livello del mare è enorme e le simulazioni elaborate nello studio evidenziano come già con 2 °C di riscaldamento, lo scioglimento e il flusso accelerato di ghiaccio nell'oceano produrranno 2,5 metri di innalzamento, mentre con 4 °C, 6 metri e mezzo e con 6 gradi quasi 12 metri*.

Spostando la lente di ingrandimento su scala nazionale, il monitoraggio e la mappatura dei fenomeni meteorologici estremi svolto dall'Osservatorio Cittàclima di Legambiente, hanno permesso di individuare in Italia 507 Comuni dove si sono registrati impatti rilevanti, dal 2010 ad oggi, con 946 eventi registrati sulla mappa del rischio climatico (Tabella 5).

* <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2020/11/Rapporto-cittaclima-2020.pdf>

Tabella 5. Numero degli eventi climatici estremi in Italia per anno

Fonte: Osservatorio Città Clima, Legambiente 2020



Questi cambiamenti climatici sono causati anche dall'uomo, e più precisamente dal suo modo di produrre e consumare energia. In Italia, ad esempio, le fonti fossili utilizzate per soddisfare i fabbisogni di energia elettrica e termica, come carbone, petrolio e gas, sono responsabili del 24% delle emissioni climalteranti. A queste si aggiungono quelle generate dai trasporti, a cui va un altro 24%, quelle legate al settore residenziale e commerciale per il 17%, quelle del settore industriale con l'11% e del settore agricolo con il 9%.

L'allarme è concreto e la sfida chiara: questa situazione ci deve non solo preoccupare ma soprattutto spingere ad accelerare le scelte per rispettare gli Accordi di Parigi sul Clima e le raccomandazioni dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), a maggior ragione ora che gli Stati Uniti hanno annunciato di rientrarvi, dopo la vittoria di Joe Biden alle elezioni presidenziali. Abbiamo tempo da qui al 2030 per contenere l'aumento della temperatura media globale entro la soglia critica di 1,5° rispetto ai livelli pre-industriali. Per riuscirci serve un cambiamento repentino e radicale, facendo leva sull'innovazione tecnologica e sulla coscienza individuale di ognuno di noi, cittadini, imprese e istituzioni. Un processo di riconversione ecologica del nostro sistema di sviluppo. Dobbiamo darci degli obiettivi concreti: un nuovo modello energetico, l'uscita dalle fonti fossili, una strategia di adattamento e rigenerazione che parte dalle città e coinvolge le aree interne, la tutela delle foreste e del suolo, la riduzione del rischio idrogeologico per rispondere all'emergenza siccità, interventi di riqualificazione in chiave energetica e sismica per l'edilizia, una nuova agricoltura sostenibile, una mobilità sostenibile a zero emissioni, senza dimenticare una concreta riconversione industriale ed economica a favore del paradigma circolare.

La buona notizia è che questo processo è già in atto, anche nel nostro Paese.

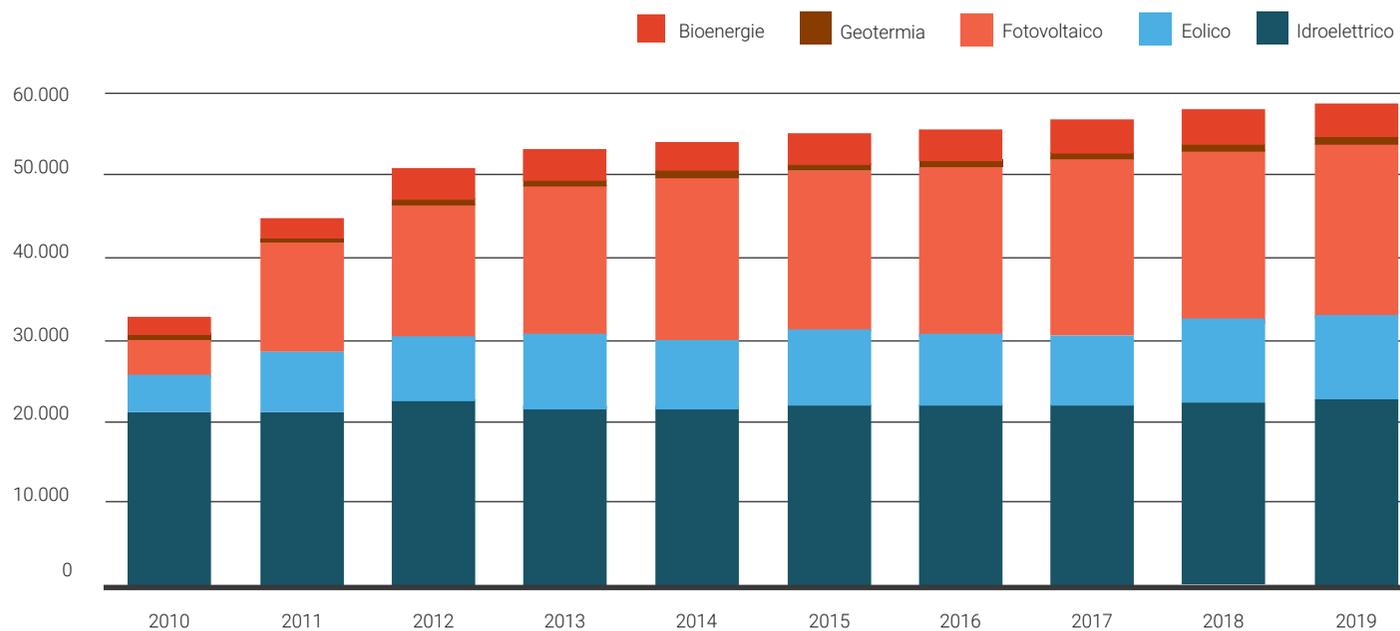
Da nove anni Legambiente, con il rapporto Comuni Rinnovabili, fotografa lo sviluppo delle fonti rinnovabili nei territori italiani, e attraverso la descrizione di buone pratiche, mappe e speciali classifiche descrive ogni anno lo sviluppo delle diverse tecnologie ma soprattutto racconta da vicino il cambiamento che attraversa l'Italia, una rivoluzione energetica che porta oggi le fonti rinnovabili a coprire oltre il 32% delle fabbisogni energetici elettrici nazionali (Tabella 6) e il 15% complessivo grazie ad un mix di 700mila impianti da fonti rinnovabili diffusi nel 100% dei Comuni italiani*



* <http://www.comunirinnovabili.it/>

Tabella 6. La crescita delle rinnovabili elettriche in Italia (MW)

Elaborazione Legambiente su dati GSE e Irena



Lo sviluppo delle fonti rinnovabili è essenziale per contrare la crisi climatica, aumentare la sicurezza dell'approvvigionamento energetico, favorire l'occupazione e il coinvolgimento delle realtà locali e consentire di ridurre l'impatto ambientale associato al ciclo energetico. Una priorità anche per l'Unione europea che ha adottato una serie di atti a sostegno delle fonti rinnovabili, che includono anche l'eolico offshore, tra i quali il *Green Deal* come nuovo meccanismo di finanziamento per promuovere le energie rinnovabili.

Purtroppo alcune di queste tecnologie, che in altri Paesi europei sono già ampiamente utilizzate, come ad esempio l'eolico ed il fotovoltaico *offshore* (impianti galleggianti da realizzare in mare), così come l'agrivoltaico (impianti integrati in maniera sostenibile con i nostri sistemi agricoli), in Italia faticano ancora a diffondersi. Le cause sono da ricercarsi in parte nella sindrome *nimby* di una parte dell'ambientalismo che ancora osteggia la realizzazione di questi impianti sul territorio, ma soprattutto nella mancanza di coraggio delle nostre politiche energetiche, ancora fortemente ancorate alle fonti fossili. L'attuale Piano Integrato Energia e Clima (PNIEC), in cui il gas ha un ruolo preponderante,

consente al nostro Paese una riduzione delle emissioni di appena l'1.7% annuo, raggiungendo così nel 2030 solo una riduzione complessiva del 37%.

Per fortuna l'Europa sembra spingere nella giusta direzione con la recente decisione del Consiglio Europeo di aumentare ad almeno il 55% la riduzione delle emissioni nette (inclusi quindi anche gli assorbimenti agroforestali) entro il 2030, che rappresenta un deciso passo in avanti anche se non ancora in linea con l'obiettivo di 1.5°C di Parigi che richiede, invece, una riduzione del 65%.

Gli anni da qui al 2030, sono gli anni cruciali per fronteggiare l'emergenza climatica. Non va pertanto sprecata la grande opportunità del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per mettere in campo da subito un'ambiziosa politica climatica, in linea almeno con i nuovi obiettivi europei. L'Italia infatti, grazie al *Next Generation EU* ha disposizione ben 209 miliardi da investire per superare la crisi pandemica e fronteggiare l'emergenza climatica, attraverso una ripresa verde fondata su un'azione climatica ambiziosa, in grado di colmare i ritardi del Pniec e accelerare la decarbonizzazione dell'economia italiana, dimostrando che è possibile tradurre gli obiettivi dell'Accordo di Parigi in realtà.



Come utilizzare in modo sostenibile le risorse del Next Generation EU?

L'accordo europeo di luglio 2020 e il lancio del programma NextGenerationUE, e in particolare della Recovery and Resilience Facility, rappresentano un'opportunità straordinaria per rilanciare l'economia italiana, attraverso obiettivi e risorse che sono mancati dopo la crisi del 2008, e disegnare una traiettoria di sviluppo giusto e sostenibile. Si tratta di restituire speranza a un Paese che negli ultimi trenta anni si è impoverito e ha visto progressivamente indebolire la rete di infrastrutture sociali e sanitarie, scolastiche e universitarie. Siamo, dunque, a un passaggio straordinario ed epocale, da non sprecare, in cui al centro è la scelta di investire nel *Green Deal* Europeo abbandonando le ricette del passato con l'obiettivo di "build back better": ricostruire meglio e in modo diverso, con innovazione, sostenibilità, attenzione al disagio sociale e alle disuguaglianze cresciute in questi anni.

Agli Stati membri spetta il compito di elaborare Piani nazionali di ripresa e resilienza, che devono contenere investimenti e riforme in grado di gettare le basi per una ripresa verde, digitale e sostenibile, che abbia al centro un'azione climatica ambiziosa alla quale si chiede di destinare almeno il 37% delle risorse complessive.

La ripartizione dei fondi del Next Generation EU

Alla lotta ai **cambiamenti climatici** verrà riservato il **37%** dei fondi europei, la percentuale più alta

20% digital divide, innovazione, competitività e cultura

14% infrastrutture per la **mobilità sostenibile**

9% istruzione e ricerca

L'8% per la **parità di genere, coesione sociale e territoriale**

4,6% salute

Il primo rischio da scongiurare è quello del cosiddetto *greenwashing*, ovvero di dare spazio a progetti che dietro una facciata green nascondano in realtà una visione ancorata alle fonti fossili e ad un modello di sviluppo inquinante e da superare. Così come sarà importante garantire un percorso partecipato ed evitare finanziamenti "a pioggia" di vecchi progetti tenuti da anni nei cassetti.

Il Recovery e resilience plan italiano dovrà invece dare risposta alle tre grandi questioni poste dalla crisi climatica e dalla transizione energetica: le persone, le imprese e il lavoro, i territori. Dovrà disegnare interventi che favoriscano in primo luogo le fasce sociali più deboli, per ridurre la divaricazione sociale cresciuta in questi anni tra chi si può permettere di cambiare – con una casa certificata, il solare, l'auto elettrica, prodotti biologici e di qualità, materiali riciclati ecc. – e chi rischia di pagare di più per i servizi, la casa in cui vive e per muoversi, senza vedere alcun miglioramento e con anche il rischio di perdere il lavoro. Le scelte che dovranno essere prese nel Piano dovranno aiutare investimenti in sostenibilità, ricerca, innovazione, qualità che sono la migliore medicina per il rilancio dell'economia. Sul fronte dei territori, i rapidi cambiamenti nelle produzioni industriali legate alla maggiore attenzione ai temi ambientali obbligherà molte imprese a ripensare e in alcuni casi a chiudere le proprie produzioni, con conseguenze sul lavoro e le comunità di alcune aree del Paese; il Recovery plan deve accelerare i progetti di riconversione industriale e riqualificazione e individuare le politiche capaci di rilanciare territori.

Legambiente ha presentato 10 proposte per un uso sostenibile delle risorse del *Next Generation EU*.

Tabella 8 Le 10 proposte per un uso sostenibile delle risorse del Next Generation EU

Fonte: <https://www.legambiente.it/articoli/10-proposte-per-un-uso-sostenibile-delle-risorse-del-recovery-fund/>

<p>1) Lotta alla crisi climatica</p> <p>Efficienza energetica, innovazione e rinnovabili devono essere messe al centro del Piano per il rilancio italiano, partendo dallo sviluppo dell'eolico a terra e a mare (sono stati già presentati progetti in Alto Adriatico e parchi eolici galleggianti a largo delle coste della Sardegna e della Sicilia) e dal fotovoltaico in tutto il Paese. Sulla mobilità vanno finanziati prioritariamente progetti su una mobilità urbana sempre più condivisa e sostenibile, utile ora nella fase di riapertura, ma con vantaggi che potranno rendere più vivibili le nostre città. Le due sfide su cui puntare sono il potenziamento della sharing mobility e il raddoppio dei chilometri delle piste ciclabili.</p>
<p>2) Economia circolare</p> <p>L'Italia può giocare un ruolo da capofila grazie alle tante esperienze di economia circolare promosse da Comuni, società pubbliche e aziende private che fanno in Italia quello che neanche i Paesi del nord Europa sono in grado di realizzare. Cruciale però sarà puntare su: realizzazione di nuovi impianti per la valorizzazione delle frazioni organiche e la produzione di biometano, a partire dal Centro-sud; riduzione della burocrazia, semplificazione della normativa end of waste per la cessazione della qualifica di rifiuto, costruzione di una chiara visione del percorso verso una piena applicazione della teoria "Rifiuti zero"</p>
<p>3) Innovazione industriale</p> <p>La competitività del sistema industriale italiano può trarre un enorme beneficio dalla possibilità di prodursi direttamente l'energia attraverso le fonti rinnovabili in autoconsumo, riducendo la bolletta energetica, e di ridurre la spesa per la gestione dei rifiuti. Fondamentale sarà anche puntare sulla riprogettazione dei beni e massimizzazione del riciclo (dalla chimica verde alla siderurgia), decarbonizzando gradualmente i cicli produttivi sia nell'approvvigionamento delle materie prime che nella produzione energetica.</p>
<p>4) Le prime 170 grandi opere pubbliche da realizzare</p> <p>Tra le 170 opere veramente necessarie al Paese, c'è ad esempio la bonifica delle falde delle province di Vicenza, Padova e Verona dai Pfas per garantire l'acqua potabile, la messa in sicurezza della falda acquifera inquinata del Gran Sasso in Abruzzo, la bonifica della Valle del Sacco nel Lazio, in Calabria i 129 Comuni in infrazione europea per la mancata e cattiva depurazione, il porto di Gioia Tauro senza collegamento ferroviario, la diga sul Metrano ancora incompiuta. In Campania, pur essendoci finanziamenti disponibili, i Comuni non riescono a individuare i siti e realizzare gli impianti per trattare l'organico differenziato necessari per chiudere il ciclo dei rifiuti. Roma aspetta, da oltre vent'anni, l'avvio dei lavori per gli ultimi 10 chilometri dell'anello ferroviario. Il nodo ferroviario di Genova tra crisi aziendali e attese giudiziarie è un cantiere infinito. Naturalmente, ci sono anche Taranto e Gela e la bonifica di vaste aree di interesse pubblico.</p>
<p>5) Agroecologia</p> <p>Occorre guidare l'agroalimentare italiano verso un modello che guardi all'innovazione, alla riduzione degli impatti climalteranti, alla valorizzazione del biologico e alla qualificazione ambientale dell'agricoltura integrata, promuovendo l'economia circolare e l'utilizzo di materiali riutilizzabili, riciclabili e compostabili, fino al profilo etico del lavoro in agricoltura e alla lotta all'uso dei fitofarmaci illegali, prevedendo da subito meccanismi premianti e scoraggiando anche economicamente pratiche agricole e zootecniche intensive ed a elevato impatto ambientale.</p>

<p>6) Aree protette</p> <p>Incrementare le aree marine e terrestri tutelate (il 30% del territorio nazionale), istituendo i parchi e le riserve in attesa di completare l'iter e aumentando le aree sottoposte a tutela integrale (il 10%). Dare piena attuazione alla strategia marina per migliorare la tutela dello spazio marino/costiero e per ridurre l'inquinamento del mare; promuovere maggiori investimenti a favore della blue-economy, valorizzando le filiere ittiche sostenibili e plastic-free; puntare su una gestione forestale sostenibile del nostro patrimonio boschivo, incrementando i boschi vetusti, creando santuari di biodiversità vegetale e facendo crescere foreste urbane per rendere le nostre città più vivibili e resilienti al cambiamento climatico.</p>
<p>7) Turismo sostenibile</p> <p>Promuovere il turismo degli itinerari attraverso il quale valorizzare al meglio e tradurre in prodotto turistico la varietà di patrimonio diffuso caratteristica del nostro territorio. Definire le caratteristiche per un'etichetta che contraddistingua prodotti turistici "attivi e sostenibili" e procedere a un'adeguata promo-commercializzazione degli stessi. Rilanciare con forza il Sistema Nazionale delle Ciclovie Turistiche integrandolo inoltre con quei percorsi che necessitano di poca infrastrutturazione. Accelerare percorsi di semplificazione normativa che consentano lo sviluppo di traffico cicloturistico su questo tipo di percorsi e lavorare per un'adeguata segnalazione degli stessi.</p>
<p>8) Lotta all'illegalità ambientale</p> <p>Si deve operare un'accelerazione da una parte della lotta all'illegalità ambientale e dall'altra delle procedure autorizzative di carattere ambientale per la realizzazione di opere pubbliche, bonifiche dei siti inquinati, impianti per l'economia circolare, e non solo, potenziando e rendendo uniformi su tutto il territorio nazionale le azioni di prevenzione, controllo e repressione delle attività illegali.</p>
<p>9) Sviluppo della banda ultra-larga</p> <p>La diffusione della banda ultra-larga su tutto il territorio nazionale è fondamentale per colmare il digital divide. A tal fine, è fondamentale procedere mettendo in campo tutte le precauzioni necessarie per minimizzare l'esposizione ai campi elettromagnetici relativi alla tecnologia 5G, garantendone allo stesso tempo un adeguato sviluppo. Sarà fondamentale quindi mantenere tassativamente i valori di attenzione cautelativi e promuovere presso i Comuni l'adozione del regolamento per la localizzazione delle antenne come strumento di pianificazione e minimizzazione delle esposizioni.</p>
<p>10) Green public procurement e finanza etica</p> <p>Le risorse del Recovery Fund dovranno essere orientate verso la sostenibilità, promuovendo l'applicazione del green procurement in tutte le procedure di acquisto di beni e servizi, come previsto dal Codice degli appalti, favorendo l'utilizzo di strumenti finanziari etici (es. green bond e social impact bond) e più in generale l'adozione di criteri ambientali e sociali nella finanza pubblica e privata, come previsto dai regolamenti europei in materia.</p>

Conclusioni

La pandemia globale e l'emergenza sanitaria che stiamo attraversando non se ne andrà senza lasciare traccia. E' ormai chiaro a tutti che la nostra società *post-covid* non sarà più la stessa. Alcuni aspetti, emersi con forza nel dibattito pubblico degli ultimi mesi, possono però rivelarsi fondamentale nel ripensare le sfide del futuro, in particolare quelle ambientali e climatiche.

Un punto di partenza è l'importanza della **prevenzione**, ovvero il fatto che rischi di tipo naturale (biologico in questo caso) non possono essere completamente annullati da ricchezza e dispositivi tecnologici, senza seri piani di intervento preventivo.

I rischi di una possibile pandemia globale erano stati annunciati da tempo dalla comunità scientifica internazionale* senza trovare adeguata attenzione. Oggi sappiamo che i territori che hanno reagito meglio alla crisi pandemica sono stati quelli che si erano dotati per tempo di un piano di intervento, servizi e infrastrutture adeguate.

Un altro tema che è salito con forza alla ribalta è quello dell'importanza delle **politiche pubbliche** e del ruolo dello Stato nella gestione delle situazioni di emergenza. Anche in questo caso i Paesi in cui il sistema sanitario pubblico era più forte e meglio organizzato sono stati in grado di garantire un miglior accesso alle cure e assistenza adeguata ai propri cittadini.

Infine, mai come in questo periodo, si è

discusso del concetto di **responsabilità collettiva** e **interdipendenza**, ovvero come le nostre azioni quotidiane abbiano un peso rilevante non solo verso noi stessi e i nostri cari, ma per l'intera società, un aspetto che questa pandemia ha messo in luce anche su scala globale.

Questi insegnamenti andrebbero tenuti a mente nell'ottica dell'emergenza climatica che ci troviamo ad affrontare. Senza adeguate politiche di mitigazione ed adattamento rischiamo infatti di esserne travolti, visto che, come ci ha insegnato la pandemia, intervenire ex post presenta dei costi economici e sociali nettamente maggiori. Se continueremo a prendere sotto gamba l'emergenza climatica, rischiamo addirittura di *non essere più in grado di intervenire*, visto che come ci ricorda continuamente la comunità scientifica, una volta innescati alcuni meccanismi possono generare delle ragioni a catena esponenziali. In altre parole, la nostra generazione ha ancora la possibilità di intervenire per contrastare e ridurre questo fenomeno, le prossime probabilmente no.

Ma il legame tra la crisi climatica e la crisi sanitaria non finisce qui. L'epidemia determinata dal virus SARS-CoV-2 deve aprire gli occhi su un fenomeno non nuovo ma moltosottovalutato nella sua specificità. Sebbene sia noto che $\frac{3}{4}$ delle malattie infettive emergenti siano sostenute da agenti infettivi zoonotici (ossia ospiti di altre specie animali

ma trasmissibili all'uomo anche a seguito di mutazioni spontanee), ora occorre fare i conti con rischi in inedita crescita**. La comunità scientifica è largamente concorde nel considerare alla base dell'aumento di rischio diverse concause: la crescita della popolazione umana, delle sue concentrazioni urbane e degli scambi commerciali, l'aumento della pressione sui suoli, la ancor maggiore crescita del numero dei capi allevati, con la sua pervasiva impronta sulle superfici coltivate, la conseguente aggressione agli ecosistemi naturali superstiti, l'effetto amplificatore del cambiamento climatico che determina variazione di habitat e delocalizzazione di specie selvatiche. Rinforzare la struttura della vigilanza e prevenzione sanitaria è necessario, ma non sufficiente: per quanto importante, si tratta pur sempre della seconda linea di difesa, non ancora del fronte da cui partono attacchi e minacce a salute e benessere. Dobbiamo sviluppare una nuova cultura della prevenzione, che recuperi esperienze e concetti applicati dalla medicina di territorio per riposizionarle nella categoria più estesa della resilienza, così da allontanarci (singolarmente e come comunità) dai comportamenti a rischio, che poi sono in gran parte coincidenti, e non per caso, con quelli che ingigantiscono la nostra impronta ecologica sulle risorse del pianeta.

In tale contesto, abbiamo rilevato che:

- La sfida dei cambiamenti climatici e del riscaldamento globale sarà il banco di prova delle prossime politiche nazionali ed europee
- L'UE ha adottato obiettivi ambiziosi al 2030 e al 2050 e messo a disposizione concreti strumenti finanziari attraverso il *Green Deal* e il Next Generation EU, ora sta agli Stati membri concretizzarli con politiche adeguate
- Con i 74 miliardi di euro messi a disposizione dal Next Generation EU per la riconversione ecologica si aprono numerose nuove opportunità a livello di sviluppo economico e sociale per il nostro Paese
- A livello culturale è ormai riconosciuta la centralità dei temi ambientali anche e soprattutto nei contesti urbani. Questo avrà un impatto sempre maggiore sulle scelte e sugli stili di vita anche a livello individuale
- Sarà fondamentale fare in modo che la giustizia ambientale proceda di pari passo con la giustizia sociale per non lasciare indietro nessuno, in particolare i territori e le fasce sociali più vulnerabili

*"A world at risk", studio realizzato dal GPMB per OMS e Banca Mondiale

** <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2020/04/position-paper-comitato-scientifico-legambiente.pdf>

Riferimenti

Bibliografia

- Legambiente (2020), *Ecosistema urbano. Rapporto sulle performance ambientali delle città 2020*
- ASVIS – Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (2020), *Obiettivi di sviluppo sostenibile e politiche europee. Dal Green Deal al Next Generation EU*
- Agenzia Europea per l'Ambiente (2020), *L'ambiente in Europa: Stato e prospettive nel 2020*
- Legambiente (2020), *Comunità Rinnovabili: lo scenario della generazione distribuita nel territorio italiano*

Riefrimenti web

- <https://www.greenplanner.it/2020/06/22/green-economy-italia/>
- <https://wisesociety.it/ambiente-e-scienza/green-new-deal-in-italia-green-economy/>
- <http://www.comunirinnovabili.it/>
- <https://www.legambiente.it/articoli/10-proposte-per-un-uso-sostenibile-delle-risorse-del-recovery-fund/>
- <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2020/11/Rapporto-cittaclima-2020.pdf>
- <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2020/04/position-paper-comitato-scientifico-legambiente.pdf>
- <https://www.legambiente.it/rapporti-in-evidenza/ecosistema-urbano/>
- <https://www.legambiente.it/comunicati-stampa/ecosistema-urbano-2020-italia-a-due-velocita/>
- <https://www.legambiente.it/articoli/10-proposte-per-un-uso-sostenibile-delle-risorse-del-recovery-fund/>
- <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2020/11/BEST-PRACTICES-EU2020.pdf>

 ROME BUSINESS SCHOOL
Research Center

 in collaborazione con
LEGAMBIENTE

www.romebusinessschool.com